

BIBLIOTECA ADELPHI

758

DELLO STESSO AUTORE:

- I. La rovina di Kasch*
 - II. Le nozze di Cadmo e Armonia*
 - III. Ka*
 - IV. K.*
 - V. Il rosa Tiepolo*
 - VI. La Folie Baudelaire*
 - VII. L'ardore*
 - VIII. Il Cacciatore Celeste*
 - IX. L'innominabile attuale*
 - X. Il libro di tutti i libri*
 - XI. La Tavoletta dei Destini*
- Allucinazioni americane*
Bobi
Cento lettere a uno sconosciuto
Ciò che si trova solo in Baudelaire
Come ordinare una biblioteca
I geroglifici di Sir Thomas Browne
I quarantanove gradini
L'animale della foresta
L'impronta dell'editore
L'impuro folle
La follia che viene dalle Ninfe
La letteratura e gli dèi
Memè Scianca
Sotto gli occhi dell'Agnello

Roberto Calasso

OPERA SENZA NOME



ADELPHI EDIZIONI

© 2024 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3893-1

Anno

2027 2026 2025 2024

Edizione

1 2 3 4 5 6 7 8

INDICE

| | |
|--------------|-----|
| I | 11 |
| II | 27 |
| III | 41 |
| IV | 61 |
| V | 79 |
| VI | 97 |
| VII | 109 |
| VIII | 125 |
| IX | 143 |
| <i>Fonti</i> | 153 |

OPERA SENZA NOME

Si chiama qui *Opera*, per brevità, l'insieme degli undici libri che compongono l'*Opera senza nome*.

Se provo a pensare a quello che ho fatto, devo dire che certamente non sapevo mai quale sarebbe stato il prossimo passo. E ogni volta proprio quel passo avrebbe finito per apparirmi inevitabile. Con una eccezione: *Il rosa Tiepolo*, che era nato all'interno della *Folie Baudelaire* e a un certo punto se ne era distaccato, anticipando il corpo da cui era nato.

Le nozze di Cadmo e Armonia cominciò dalle prime righe, scritte al ritorno da uno degli annuali viaggi in Grecia. E si sviluppò senza che sapessi cosa sarebbe seguito, anche se avevo la certezza che qualcosa doveva seguire.

Ka nacque su un treno in India, una mattina presto, nella foschia, anche questa volta senza alcuna idea del libro che gli avrebbe fatto seguito. Da *Ka* a *K*. fu lo sbalzo più brusco nei tempi e nella materia e lo sbalzo minimo possibile nei titoli.

Mentre scrivevo *K.*, non pensavo affatto a Tiepolo, ma ero ancora immerso nella materia indiana. Ricordo un'estate in cui alternavo fra scrivere *K.* al mattino e commenti allo *Śatapatha Brāhmaṇa* nel pomeriggio, poi finiti nell'*Ardore*. E viceversa.

C'è poi il caso di un libro più lungo, intorno all'Antico Testamento – *Il libro di tutti i libri* –, che si era distaccato da un libro intorno al Nuovo Testamento, ancora non finito.

E ci sono schegge di un libro successivo che appaiono nel *Cacciatore Celeste*, là dove dialogano Utnapishtim e Sindbad. La situazione in cui si trovano, anche se non è specificata, potrebbe essere identica a quella della *Tavoletta dei Destini* e di fatto una delle due schegge qui riappare senza alcun mutamento. Quanto all'altra, avrebbe dovuto anch'essa riapparire nella *Tavoletta dei Destini* e invece è rimasta nel suo luogo di origine. Forse un giorno migrerà ugualmente.

Di fatto, Utnapishtim non ha lasciato alcuna testimonianza scritta. Era lo stesso caso del « Biglietto per Lucien » nella *Rovina di Kasch*: lettera firmata Talleyrand e indirizzata al Lucien Leuwen di Stendhal, che ancora era lontano dall'affiorare come personaggio di un romanzo incompiuto.

Ma, quando scrivevo *Il Cacciatore Celeste*, non pensavo ancora in alcun modo alla narrazione della *Tavoletta dei Destini*. Ricordo che un gior-

no, mentre un redattore controllava le corrispondenze con le Fonti dei passi citati nel *Cacciatore Celeste*, mi fu annunciato, con un certo allarme, che mancava il rinvio per quelle parole di Utnapishtim. Mancava perché erano parole dell'autore.

Wendy Doniger era incerta se ammirare o ritenere troppo sfrontato che l'inizio di *Ka* seguisse da vicino un passo del *Mahābhārata*. Le risposi che quel passo del *Mahābhārata* stesso seguiva da vicino un testo molto anteriore, il *Suparṇādhyaḃya*. È così, dopo tutto, che si sviluppa la letteratura, concrescendo su parole precedenti, variandole, ibridandole.

E proprio nelle prime pagine di *Kasi* leggono queste parole di Vinatā: «L'impazienza mi vinse, aprii il suo uovo troppo presto. Solo allora ho capito quello che un giorno dirà un ṛṣi di terre lontane, un veggente pallido e angoloso: che l'impazienza è l'unico peccato». Chi era quel ṛṣi di terre lontane, che Vinatā citava? Franz Kafka.

Uno dei momenti più angosciosi per lo scrittore è quando comincia a profilarsi l'ombra del biografo. Non c'è modo di sfuggire a quell'ombra, se non parzialmente. Thomas Bernhard decide di precedere ogni incombente biografia con

cinque spezzoni di autobiografia. Non sarebbero bastati, certamente. Ma, quando il biografo si fosse trovato a narrare quegli stessi anni, lo avrebbe sempre accompagnato, come un sorriso beffardo, ciò che Bernhard stesso ne aveva scritto, sicuramente molto meglio e con maggior cognizione di causa. Guastare il mestiere al biografo è un piacere non da poco. Ma è una battaglia persa in partenza. Il biografo troverà sempre il modo di insinuarsi, per via diretta o indiretta.

Si può tentare di proteggere la propria vita da intrusioni moleste distruggendo carte, lettere, manoscritti, fotografie – e non sarà mai sufficiente. Ma i libri? Una volta pubblicati, i libri sono manufatti come tanti altri, indifesi e disponibili per l'« *hypocrite lecteur, mon semblable, mon frère* », che può anche assumere il ruolo dell'intruso molesto.

Qualsiasi cosa ne dica l'autore sarà sospetto, in quanto *pro domo*. Si entra subito nella spirale senza uscita dell'autoriflessione. Eppure le osservazioni di Kundera sulla composizione dei suoi libri sono molto più utili di tutto ciò che ne sia stato scritto da altri. C'è forse un solo accorgimento praticabile: isolare certi tratti di ciò che è scritto, renderli evidenti per qualsiasi occhio. Di tutto il resto si tace.